

Italiani di Milano

Studi in onore di Silvia Morgana

a cura di Massimo Prada e Giuseppe Sergio

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da
Giuseppe Lozza

8

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falcetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Guglielmo Barucci, Francesca Berlinzani, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Stefano Resconi, Luca Sacchi

Comitato promotore

Maurizio Vitale, Ilaria Bonomi, Gabriella Cartago, Fabrizio Conca, Alfonso D'Agostino, Mario Piotti, Giuseppe Polimeni, Marzio Porro, Massimo Prada, Giuseppe Sergio

ISBN 978-88-6705-672-9

© 2017

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Alamanni, 11

20141 Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

I numerali da 1 a 10 in sinto lombardo

Andrea Scala

Chi oggi, a Milano o altrove, voglia elicitare i numerali da 1 a 10 presso parlanti di sinto lombardo, otterrà la seguente sequenza: [jek] ‘1’, [duj] ‘2’, [trin] ‘3’, [star] ‘4’, [panʃ] ‘5’, [sɔ] ‘6’, [ʃete] ‘7’, [ɔto] ‘8’, [nove] ‘9’, [djetʃi] ‘10’. La serie, come in tutti i dialetti della romaní, è etimologicamente mista e nel caso specifico comprende forme di eredità indoaria (1-6) e forme romanze assorbite da varietà di italiano utilizzate in Lombardia (7-10). Il confronto con quanto si trova in altri dialetti consente la costruzione di un quadro entro cui approfondire, sotto il profilo tipologico e contattologico, la situazione del sinto lombardo.

Innanzitutto i numerali da 1 a 10 della romaní, come già notò Friedrich August Pott nelle sue pionieristiche ricerche,¹ mostrano una chiara tendenza, sviluppatasi in area ellenofona (probabilmente già in Anatolia), dunque in una fase linguistica ancora relativamente unitaria.² Tale tendenza consiste nell’uso di forme indoarie per i numerali 1-6, 10, 20, 100 e di prestiti greci per i numerali 7-9, 30, 40, 50. Limitando ora la nostra attenzione ai numerali 7-9, si confronti ad esempio quanto si riscontra in dialetti strutturalmente e lessicalmente, oltre che geograficamente, lontani tra loro, come la romaní di Lituania,³ di Crimea,⁴ il romungro della Transilvania⁵ e il sinto piemontese:⁶ in tutti questi dialetti, e in molti altri ancora, si trovano [efta], [ox'to], [e'nja] come uniche lessicalizzazioni per i numerali in questione. L’origine greca è indubbia e suppone ovviamente modelli linguistici popolari, la cui fonotassi non ammetteva nessi di due occlusive /pt/ e /kt/, ma solo sequenze di fricativa + occlusiva [ft] e [xt]. Tale restrizione fonologica è evidentemente un’innovazione di cronologia assai alta, ma per la lunga storia di diglossia del greco, essa non ha mai colonizzato tutte le varietà diafasiche nazionali del neogreco. Fino ad oggi infatti per i numerali ‘sette’ e ‘otto’ si osserva la variazione tra una pronuncia alta [ep'ta], [ok'to], legata alla fonologia della *katharévousa*, che ammette nessi di occlusive sorde, e una

1. Pott 1844-45, 214-229.

2. Bakker 2001, 96.

3. Tenser 2005, 15.

4. Dati del Romani Morpho-Syntax Database: <http://romani.humanities.manchester.ac.uk>.

5. *Ibid.*

6. Franzese 2002, 12.

bassa e popolare [eʔta], [ox'to], tipica della *dimotikí*, con regola che associa al primo segmento il tratto [+continuo].⁷ Altri dialetti della romaní suppongono per questi numerali un identico punto di partenza, ma presentano innovazioni fonetiche di carattere analogico, indotte dai rapporti paradigmatici tra i numerali e dalla loro frequente enunciazione (e possibile organizzazione) seriale: cf. *eftá*, *ox'tá*, *enjá* nella romaní di Finlandia, *eftá*, *oftó/ovtó*, *enjá* presso gli Arlja della Macedonia, *extá*, *ox'tó*, *enjá* presso i Rom della Polonia meridionale.⁸ Lo stato di cose osservabile in questi dialetti lascia comunque pochi dubbi sull'ascrivibilità dei prestiti greci per 7, 8 e 9 a uno strato molto antico della romaní, anteriore alla dispersione dei suoi parlanti sul suolo europeo, iniziata probabilmente nel Basso Medioevo a partire dalla penisola ellenica.

Allargando ulteriormente lo sguardo ad altri dialetti della romaní, si possono trovare nei numerali innovazioni di natura lessicale, più vicine dunque a quanto si riscontra in sinto lombardo. Senza allontanarsi dalla Lombardia, nella stessa Milano risiedono gruppi di Rom Ha(r)vati, noti anche sotto il nome, in parte fuorviante, di Sinti istriani, che usano una serie numerale del tipo *sédan* '7', *ósan* '8', *dévet* '9' di origine croata.⁹ Una considerazione che nasce da questi confronti è la debolezza, nel sistema lessicale, dei numeri da 7 a 9; essi possono essere di origine greca (come accade nella maggior parte dei dialetti romaní), slava o romanza e sembrano decisamente più esposti alla sostituzione di quanto non lo siano i numeri dall'1 al 6. Anche in altri rami di quella migrazione di gruppi indoari da cui origina la romaní d'Europa troviamo che i numerali da 7 a 9 sono prestiti. In alcune varietà della domari, lingua dei Dom di Siria-Palestina, e del lomavren, lingua mista dei Lom d'Armenia,¹⁰ tali numerali sono talvolta di chiara origine iranica, cf. domari *hautt*, *heishtt*, *nah*¹¹ e lomavren *haft*, *hāšt*, *nu*,¹² tutti confrontabili ad es. con curdo [hæft], [hæst], [næh] o pers. [hæft], [hæst], [noh].¹³ In queste varietà però la situazione è anche parzialmente diversa dalla romaní, in quanto anche il numerale per '6' è iranico, cf. domari *shaysh* e lomavren *šeš* (cf. curdo e pers. [ʃeʃ]). In alcune varietà di domari poi i numerali da 7 a 9 (e talvolta anche quello per '6') sono costituiti da parole polirematiche, derivate dall'univerbazione di operazioni matematiche, cf. domari *štar-wa-táran* '4 e 3' per '7', *štar-wa-štar* '4 e 4' per '8' e *štar-wa-štar-wa-yikák* '4 e 4 e 1' per '9'. Anche il lomavren conosce forme analoghe basate su operazioni matematiche per i numeri da 6 a 9, cf. (*h*)at 'mu ak 'una mano (e) 1' cioè '6', (*h*)at 'lui 'una

7. Joseph and Philippaki-Warburton 1987, 239.

8. Boretzky-Igla 2004, 39 e 187.

9. Soravia 1977, 73.

10. Finck 1907; Scala 2014.

11. Nella trascrizione di miss G. G. Everest, cf. Groome 1891, 26 e Sampson 1926, 155.

12. Lehmann-Haupt 1913-14, 106; Sampson 1926, 155.

13. Qui e poco oltre si citano per comodità forme tratte da varietà alte di curdo kurmanji e di persiano, ma i prestiti della domari e del lomavren, sia che debbano essere ricondotti al curdo (cf. Matras 2012, 158), sia che derivino dal persiano (Sampson 1926, 153; Bakker 2001, 92) avranno avuto come modello qualche varietà diatopica di tali codici.

mano (e) 2' per '7', *lui čədar* 'due 4' cioè '8' e (*h*)*at* ' *mu čədar* 'una mano (e) 4' per '9'.¹⁴ Per quanto riguarda il numerale per '10', esso è spesso di origine indoaria sia nella domari che nel lomavren, cf. rispettivamente *das/dhas/des*¹⁵ e *las(ə)*,¹⁶ ma il lomavren di Van¹⁷ conosceva *dě/dǎ* di probabile origine iranica (cf. pers. [dæh]). Tornando in Europa, la romaní del Galles, dettagliatamente descritta da Sampson prima della morte degli ultimi parlanti, non recava traccia di lessemi greci per i numerali da 7 a 9, che venivano realizzati con forme additive (*trin t'ā štār* '3 e 4' cioè '7'; *štār t'ā panš* '4 e 5' cioè '9'), moltiplicative (*dūvār štār* '2 volte 4' o *dū štār* 'due 4' per '8'), sottrattive (*deš bī yek* '10 senza 1' per '9'); il numerale *sov* '6' negli anni '20 del secolo scorso era usato solo dagli informatori più anziani e anche *deš* '10' mostrava qualche segno di decadenza. Al loro posto si stavano sviluppando forme concorrenti quali *pāš dūrika* 'mezza dozzina' (da notare l'origine greca di *dūrika*, cf. neo-gr. [ðoðeka]) e *dū štār* 'due 5'. La lessicalizzazione di '6' come *pāš dūrika* 'mezza dozzina' inoltre aveva già dato luogo al nuovo numerale misto *pāš dūrika t'ā yek* 'mezza dozzina e 1' per esprimere '7'.¹⁸

L'assenza di evidenze che permettano la ricostruzione di numerali semplici indoari per romaní, domari e lomavren nell'intervallo 7-9 ci spinge a pensare che essi in origine non fossero in uso o avessero uno statuto assai fragile in confronto ad altre possibili alternative sinonimiche. Dato che non è ovviamente possibile che il sistema di conto dei parlanti romaní (così come quello dei Lom d'Armenia e dei Dom della Siria-Palestina) mancasse in origine di espressioni lessicali per i numeri da 7 a 9, ma possedesse lessemi morfologicamente semplici per '10' e '20', si deve ritenere che i numerali 7-9 siano sempre stati lessicalizzati mediante sequenze complesse e motivate, che coinvolgevano i numeri da 1 a 6, o eventualmente il 10, e li combinavano mediante operazioni. Lo stato di cose riflesso dal lomavren, dalla domari e dalla romaní dei Galles per i numerali 7-9 rappresenta un'opzione da sempre (e per sempre) disponibile, alternativa all'assorbimento di prestiti da una lingua coteritoriale. Potremmo dire insomma che mentre i numeri 1-6 e 10 sono sempre stati rappresentati in queste varietà da lessemi semplici, dunque mono-morfemici, di origine indoaria, le unità dell'intervallo 7-9 sono sempre state soggette a maggiore variabilità sincronica, ondeggiando tra una realizzazione complessa, con lessemi contenenti più di un morfema lessicale, e l'utilizzo di prestiti persiani o greci e in tempi più recenti slavi o romanzi (e eventualmente da altre lingue).

La tendenza a sfruttare in misura diversa la struttura semplice o quella complessa nei diversi numerali si può collegare e correlare con vari fattori, so-

14. Finck 1907, 18.

15. Sampson 1926, 155.

16. Finck 1907, 18.

17. Lehmann-Haupt 1913-14, 106.

18. Sampson 1926, 153-155.

prattutto con aspetti di ordine cognitivo. Innanzitutto non si può non rilevare la grande frequenza interlinguistica dei sistemi numerali in base 5 e 10, a chiara base corporea.¹⁹ L'alta salienza delle quantità che costituiscono la totalità delle dita di una mano o di due mani, si riflette spesso nella struttura morfo-lessicale: mentre infatti i numerali da 1 a 5 e quelli per 10 (e spesso 20, collegato alla salienza della totalità delle dita di mani e piedi) sono solitamente semplici, i numerali da 6 a 9 sono spesso complessi, con una struttura interna compositiva o articolata sintatticamente, quest'ultima tipica delle parole polirematiche; cf. a titolo di esempio il fula di Kano in Nigeria in cui abbiamo *góo* '1', *dídi* '2', *tati* '3', *nái* '4', *dşōwī* '5' e *sáppo* '10', ma *dşowégōo* '5+1' per '6', *dşowédidi* '5+2' per '7', *dşowétati* '5+3' per '8', *dşowēnāi* '5+4' per '9'²⁰ o l'ainu, con forme sottrattive *i-wanbe* '10-4' per '6', *ara-wanbe* '10-3' per '7', *to-pe-sanbe* '10-2' per '8' e *shine-pe-sanbe* '10-1' per '9', che evidenziano una maggiore salienza in questo sistema della base 10 (*wanbe*, con l'allomorfo *-sanbe*).²¹ Ne consegue che tendenzialmente i numeri più bassi, più salienti e visualizzabili, e forse anche più frequenti,²² presentano espressioni lessicalmente più differenziate, mentre i numeri più alti mostrano spesso una maggiore articolazione interna²³ e, anche al fine di bilanciare la complessità riducendo il carico mnemonico,²⁴ tendono a essere formati combinando matematicamente (e quindi in modo motivato) gli atomi morfologicamente irriducibili del sistema numerale. I confini tra intervalli numerici in cui prevale la differenziazione e intervalli in cui prevale la complessità sono dati più frequentemente da quei numeri che hanno una realizzazione corporea più saliente e cioè 5, 10 e 20 (trascuriamo qui, perché assai meno attestati, i sistemi di conto in base 4, 12 e 60).²⁵ I numerali della domari, del lomavren e anche quelli della romaní del Galles si inseriscono bene in questo quadro tipologico, confermandolo nelle sue linee fondamentali. Le varietà di romaní che conservano [sov], o forme affini, per '6' appaiono invece meno prototipiche e invitano a ritenere che la tensione tra protipicità a base cognitiva e dati empirici possa essere massima proprio in vicinanza dei confini tra gli intervalli e dipendere da fattori di natura funzionale.

Un approccio *usage-based* ai numerali suggerisce che la loro eventuale complessità interna ha un costo. Non è difficile infatti constatare come l'alta trasparenza semantica vada spesso a discapito della rapidità di enunciazione. Laddove

19. Heine 1997, 21.

20. Molti altri esempi in Koelle 1854 (rist. 1963), 2-9.

21. Per i dettagli di quest'analisi cf. Sidwell 1999, 255-256, che riprende e arricchisce Stampe 1976, 602. Per il lessico ainu la fonte è Batchelor 1938².

22. Per la frequenza d'uso dei numerali si possono prendere in considerazione i dati di Dal Negro 2013, 141-142, riferiti all'italiano ed estratti dal LIP (Lessico di frequenza dell'italiano parlato): i numeri 1-5 mostrano di gran lunga il più alto numero di occorrenze.

23. Elšik-Matras 2006, 162.

24. Greenberg 2000, 773.

25. Comrie 2005.

infatti sia necessario far di conto rapidamente (ad esempio quando si entra in un'economia di scambio basata sulla moneta), le forme fonologicamente brevi sembrano funzionare meglio di quelle lunghe e complesse. Se si prova a fare una semplice addizione come $7+9 = 16$ usando i numerali della romaní del Galles si avrà *trin t'ā štār t'ā deš bī yek ... deš t'ā pās dūrika*, in sinto piemontese invece suonerà *eftá ta enjá ... dešúsou*; 13 sillabe contro 8. Anche nelle operazioni di conteggio seriale rapido dovrebbero essere favorite le forme brevi. Una conferma di questa tendenza si può forse osservare nella frequenza con cui i maltesi, quando usano i numerali per conteggi rapidi, comunicazione di numeri di telefono o di carta d'identità e operazioni matematiche orali, sostituiscono le forme semitiche (tutte bisillabiche tranne *mejn* '2'), con quelle inglesi (tutte monosillabiche ad eccezione di *seven* '7')²⁶. Infine, per quanto riguarda l'uso dei numerali da parte dei parlanti romaní, è plausibile pensare che esso sia massimo in momenti di scambio commerciale (conteggio di oggetti, prezzo ecc.); tali operazioni sono spesso realizzate fuori dalla comunità, nella lingua coteritoriale, e ciò può forse favorire l'adozione di un modello alloglotto, privo di motivazione interna, anche laddove si faccia di conto in romaní. Inoltre non è improbabile che la fedeltà al codice della comunità sia meglio rappresentata dai numeri più bassi, soprattutto se è vero che hanno più alta frequenza. I numeri più alti sarebbero invece più esposti a dinamiche di negoziazione con i codici coteritoriali, e nel caso abbiano un *signans* troppo lungo, possono essere sostituiti da forme alloglotte con struttura prosodica più economica e più funzionale alla comunicazione. Questa dimensione connessa con l'uso dei numerali mi pare lo sfondo in cui si può meglio collocare l'affermazione «(In Romani language) the higher the cardinality, the more likely a cardinal from the current L2 is used».²⁷ Le forme complesse sono sempre a disposizione, ma sono anche le più frequentemente sostituite da forme più brevi derivate da lingue coteritoriali. Basi cognitive e fattori connessi con l'uso del linguaggio, come sempre, si intersecano nelle dinamiche evolutive di un codice.

Tornando a Milano, alla Lombardia e al sinto lombardo, ciò che si osserva è che la sostituzione dei numerali tradizionali con forme italiane ha interessato l'intervallo 7-10. Probabilmente anche in questo caso le forme coteritoriali per 7, 8 e 9 hanno prevalso su opzioni morfo-lessicalmente più complesse e non è da escludere che l'opzione a favore delle lingue coteritoriali possa essere avvenuta più volte nella storia dello stesso dialetto romaní, conformemente al modificarsi del repertorio dei suoi parlanti. Infondo la storia delle comunità rom e sinte che conservano la romaní è rappresentabile anche come una catena di repertori in cui il *we-code* rimane e i *they-code* cambiano in seguito agli spostamenti. Anche contenendo lo sguardo entro limiti spazio-temporali modesti si può ragionevolmente ipotizzare che i parlanti del sinto lombardo abbiano aggiornato i

26. Sandro Caruana, comunicazione personale; cf. inoltre Caruana 2011, 368 con dati da Camilleri 1995.

27. Elšik-Matras 2006, 170.

propri numerali per 7, 8, 9 nelle ultime 2-3 generazioni. I numerali attuali, nella loro forma fonetica [ʼsete] ‘7’, [ʼoto] ‘8’, [ʼnove] ‘9’, riflettono varietà diafasicamente basse di italiano regionale lombardo, ma nei secoli passati saranno stati preceduti da forme dialettali di area lombarda. Come si è detto altrove,²⁸ il repertorio dei Sinti lombardi, contrariamente ad esempio a quello dei Sinti piemontesi, si caratterizza oggi per l’oblio del dialetto, sostituito da varietà regionali di italiano. L’antico stato di cose ha lasciato però nel sinto lombardo abbondanti tracce lessicali, che riportano senz’altro a un diasistema lombardo occidentale, a base probabilmente milanese. L’evoluzione diacronica del repertorio dei Sinti lombardi, passato da un bilinguismo romaní+varietà sovrlocale di lombardo occidentale a romaní+varietà di italiano regionale, offre uno sfondo interessante per la perdita del numerale indoario per ‘10’, solitamente piuttosto resistente alla sostituzione. Una forma [des] è registrata per il sinto lombardo in un glossario degli anni ’70,²⁹ e benché, come vedremo, sia difficile dire a quale codice vada attribuita, essa è del tutto plausibile. Come si può ricavare da una consultazione estensiva di fonti lessicografiche, i dialetti più conservativi della romaní mostrano per ‘10’ la forma [deʃ], regolarissimo continuatore di ai. *daśa*. Un tratto peculiare della romaní rispetto alla gran parte delle lingue indoarie moderne è la conservazione di una distinzione tra le fricative solcate dell’antico indoario. Laddove infatti gli antichi fonemi ricostruibili come /s/, /ʃ/, e /ʂ/ si sono neutralizzati nella maggior parte delle varietà medio- e neo-indoarie (/ʃ/ e /ʂ/ in hindi e in altre lingue di prestigio si trovano solo in prestiti sanscriti, inglesi e persiani), la romaní ha conservato intatto /s/ e fuso in un unico fonema /f/ le altre due fricative,³⁰ con un processo di defonologizzazione segnalato solo in varietà indiane di nord-ovest (kashmiri, pahari occidentale, kamauni e gujarati, in quest’ultimo caso in contesti limitati);³¹ a titolo di esempio si considerino le forme ai. *śāka* ‘verdura’ e *sarpa* ‘serpente’ continuate nelle varietà più conservative di romaní da [ʃax] ‘cavolo’ e [sap] (cf. hindi *sag* e *sāmp*). La conservazione di una distinzione tra fricative solcate postalveolari e alveolari nella romaní costituisce un evidente arcaismo fonologico, superato solo da alcune lingue dardiche (shina, bashkarik, torwali e altre), che conservano, almeno in parte, l’originaria triplice distinzione.³² Nel sinto lombardo il set delle fricative solcate si è ridotto alla sola /s/ e oggi i lessemi sopraccitati suonano [sax] e [sap]. Questa riduzione in sinto lombardo agisce in ogni posizione, cf. gli esiti alveolari [dos] ‘colpa’ da ai. *dośa* e [rase] ‘sacerdote’ confrontabile con ai. *ṛṣi* ‘cantore di inni sacri’, laddove i dialetti più conservativi hanno [doʃ] e [raʃai]. Non c’è dubbio dunque che il numerale indoario per ‘10’ in sinto lombardo doveva avere come esito regolare [des]. Ora tale forma, per un curioso ricorso storico, è iden-

28. Scala 2012, 440-443.

29. Partisani 1973, 8.

30. Sampson 1926, 59-61; Hamp 1987; Matras 2002, 34.

31. Masica 1991, 98-99.

32. *Ibid.*

tica alla forma che il medesimo numerale ha in tutti i dialetti lombardi occidentali e anche in buona parte di quelli della fascia di transizione meridionale (cf. AIS II, c. 288: *nove, dieci*); due forme, una indoaria e una romanza, di comune e lontanissima origine indeuropea, sarebbero così divenute omofone e si sarebbero riscontrate nella pianura lombarda in bocca ai Sinti lombardi. L'identità formale (fonetica e morfologica) dei due lessemi per '10' avrà reso del tutto arbitraria per i parlanti l'assegnazione della forma ad uno dei due rami del repertorio. Divenuto uguale alla forma usata dai gagi, cioè dai membri della cultura dominante, [des] deve aver perso ogni esclusività e, di conseguenza, ogni funzione di marker linguistico endocomunitario. La conseguenza immaginabile è stata la sua immediata assegnazione al ramo romanzo del repertorio, in base al semplice principio che ciò che c'è anche nella lingua dei gagi non è sinto; dell'esistenza di tale principio di valutazione degli elementi lessicali posso testimoniare direttamente per averlo sentito enunciare in più occasione da parlanti di sinto lombardo. Come accennato prima, negli ultimi 40-50 anni la dialettofonia dei Sinti lombardi ha lasciato ovunque spazio all'italiano regionale che è diventato il nuovo codice estroverso della comunità; in tale vicenda linguistica e culturale la sostituzione di [des], storicamente indoario, ma sentito come lombardo, con l'italiano ['dʒɛfʃi] appare quasi una conclusione necessaria.

Riferimenti bibliografici

Bakker 2001 = P. Bakker, *Typology of Romani Numerals*, «Sprachtypologie und Universalienforschung» 54 2 (2001), 91-107.

Batchelor 1938² = J. Batchelor, *An Ainu-English-Japanese Dictionary (including a Grammar of the Ainu Language)*, (1905), Tokyo, Methodist Publishing House, Ginza, 1938.

Boretzky-Igla 2004 = N. Boretzky-B. Igla, *Kommentierter Dialektatlas des Romani*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2004.

Camilleri 1995 = A. Camilleri, *Bilingualism in education, the Maltese experience*, Heidelberg, Julius Groos Verlag, 1995.

Caruana 2011 = “*Alavolja il suo padre e la sua mamma non folevanno*”: fenomeni di contatto nella produzione scritta di italiano L2 degli apprendenti maltesi, in R. Bombi-M. D’Agostino-S. Dal Negro (a c. di), *Lingue e culture in contatto*. Atti del 10° Congresso AITLA, Perugia 2011, Perugia, Guerra edizioni, 365-381.

Comrie 2005 = B. Comrie, *Numeral bases*, in M. Haspelmath-M. Dryer-D. Gil-B. Comrie (a c. di), *The World Atlas of Language Structures*, Oxford, Oxford University Press, 2005, 530-535.

Dal Negro 2013 = S. Dal Negro, *Variazione dialettale e tipologia. La flessione dei numerali cardinali nell’Italia settentrionale*, «Vox Romanica» 72 (2013), 138-150.

Elšik-Matras 2006 = V. Elšik-Y. Matras, *Markedness and Language Change. The Romani sample*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 2006.

Finck 1907 = F. N. Finck, *Die Sprache der armenischen Ziguener*, Mémoires de l’Académie Impériale des Sciences de St. Pétersbourg, VIII série, vol. VIII, n. 5, St. Pétersbourg, Acad. Imp. des Sciences, 1907.

Franzese 2002 = S. Franzese, *Grammatica di sinto piemontese*, su CD-Rom, s.l., 2002.

Greenberg 2000 = J. Greenberg, *Numeral*, in G. Booij-Ch. Lehmann-J. Mugdan (a c. di), *Morphologie/Morphology*, 1. Halbband, Berlin-New York, de Gruyter, 2000, 770-783.

Groome 1891 = F. H. Groome, *Persian and Syrian Gypsies*, «Journal of Gypsy Lore Society», 2 (1891), 21-27.

Hamp 1987 = E. Hamp, *On the sibilants of Romani*, «Indo-Iranian Journal» 30 (1987), 103-106.

Heine 1997 = B. Heine, *Cognitive Foundations of Grammar*, New York-Oxford, Oxford University press, 1997.

Joseph-Philippaki-Warburton 1987 = B. D. Joseph and I. Philippaki-Warburton, *Modern Greek*, London-Sydney-Wolfeboro (New Hampshire), Routledge, 1987.

Koelle 1854 = S. W. Koelle, *Polyglotta Africana*, London, Church missionary house, 1854 (rist.: Graz 1963).

Lehmann-Haupt 1913-14 = C. F. Lehmann-Haupt, *Die Zahlwörter der Zigeuner von Van in Ostarmenien*, «Journal of Gypsy Lore Society», n.s. 7 (1913-14), 104-111.

Masica 1991 = C. P. Masica, *The Indo-Aryan Languages*, Cambridge, Cambridge University press, 1991.

Matras 2002 = Y. Matras, *Romani. A Linguistic Introduction*, Cambridge, Cambridge University press, 2002.

Matras 2012 = Y. Matras, *A Grammar of Domari*, Berlin-Boston, de Gruyter, 2012.

Partisani 1973 = S. Partisani, *Glossario del dialetto zingaro lombardo*, «Lacio Drom» 9, 4 (1973), 2-29.

Pott 1844-45 = F. A. Pott, *Die Zigeuner in Europa und Asien. Ethnographisch-linguistische Untersuchung vornehmlich ihrer Herkunft und Sprache*, I-II, Halle, E. Heynemann, 1844-45.

Sampson 1926 = J. Sampson, *The Dialect of the Gypsies of Wales*, Oxford, Clarendon press, 1926.

Scala 2012 = A. Scala, *Purché la lingua non sia una sola...Trasformazione dei repertori e conservazione del plurilinguismo presso i Sinti italiani dall'Unità ad oggi*, in T. Telmon-G. Raimondi-L. Revelli (a c. di), *Coesistenza linguistica nell'Italia pre- e postunitaria*. Atti del XLV Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI), Aosta-Bard-Torino 26-28 settembre 2011, Roma, Bulzoni, 2012, 437-448.

Scala 2014 = A. Scala, *The mixed language of the Armenian Bosha (Lomavren) and its inflectional morphology: some considerations in light of Armenian dialectal variation*, «AIQN. Annali del Dipartimento di Studi letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica» n.s. 3 (2014), 233-250.

Sidwell 1999 = P. Sidwell, *The Austroasiatic numerals '1' to '10' from a historical and typological perspective*, in J. Gvozdanović (a c. di), *Numeral Types and Changes Worldwide*, Berlin-New York, Mouton de Gruyter, 1999, 253-271.

Soravia 1977 = G. Soravia, *Dialetti degli zingari italiani*, Pisa, Pacini, 1977.

Stampe 1976 = D. Stampe, *Cardinal Number Systems*, in S.S. Mufwene-C. A. Walker-S. B. Steever (a c. di), *Papers from the Twelfth Regional Meeting, Chicago Linguistic Society*, Chicago, Chicago Linguistic Society, 1976, 594-609.

Tenser 2006 = A. Tenser, *Lithuanian Romani*, München, Lincom Europa, 2006.

